

Il Rotary e il Mahatma Gandhi

Mohandas Karamchand Gandhi, politico, filosofo, avvocato, pacifista per antonomasia, guida spirituale dell'India, Padre della Nazione: lo si conosce soprattutto con il nome di Mahatma (grande anima), che gli fu conferito per la prima volta dal poeta Rabindranath Tagore.

— a cura di **Maria Rita Acciardi**

Gandhi nasce il **2 ottobre 1869** a Porbandar, una città dell'India occidentale. Nel 1882, all'età di appena 13 anni, in un matrimonio combinato secondo la tradizione indù, si sposa con **Kasturba Gandhi**, anch'ella di soli 13 anni, figlia del ricco uomo d'affari Gokuladas Makharji di Porbandar. Da rampollo di buona famiglia quale era, frequenta con profitto la High School e il College a Mumbai, per poi trasferirsi a Londra all'età di 18 anni e intraprendere gli studi da avvocato presso la University College e conseguire l'abilitazione alla professione legale. Superati gli esami finali di Giurisprudenza rientra in patria, dove comincia a praticare l'avvocatura. La ditta indiana Dada Abdullah & C, che commercia nella provincia del Natal, Sudafrica britannico, lo incarica di difendere una causa *in loco*.



In Sudafrica entra in contatto con il fenomeno dell'*apartheid*, ma anche con il pregiudizio razziale e le condizioni di quasi schiavitù nelle quali vivono ben 150 mila connazionali. Questa situazione lo porterà a **un'evoluzione interiore profonda**. In quanto testimone diretto dell'intolleranza, del razzismo, dei pregiudizi e dell'ingiustizia verso gli indiani in Sudafrica, Gandhi comincia a riflettere sullo stato del suo popolo e sul proprio posto nella società e si convince di dover essere parte attiva nella lotta contro i soprusi a cui sono sottoposti i suoi connazionali. Scrive numerose lettere di protesta alla stampa, indice a Pretoria una riunione a cui prendono parte tantissimi indiani del Sudafrica e pronuncia il suo primo discorso pubblico, cui farà seguito la stesura e sottoscrizione di una petizione di protesta.

«Noi rotariani aspiriamo a grandi cose e ammiriamo le persone che hanno donato tanto all'umanità: Abraham Lincoln, che ha donato dignità agli oppressi; Madre Teresa, che ha donato compassione agli abbandonati; il Mahatma Gandhi, che ha donato grandi cambiamenti pacifici. La loro vita è stata un dono per il mondo intero».

Nel 1893, all'età di 24 anni, fonda il **Natal Indian Congress**, un'associazione per la difesa degli interessi indiani nell'Unione sudafricana, di cui diviene Segretario. Questa organizzazione trasformerà la comunità indiana in un'omogenea forza politica. Fu arrestato diverse volte: la prima per ben sette anni, per aver invitato alla disobbedienza civile, nel settembre 1906, tutti gli asiatici che la polizia aveva proposto di schedare.

Nel 1919 Gandhi entra nel Congresso Nazionale Indiano, l'organizzazione dell'*élite* politica moderata indiana, con la quale si batterà per ottenere l'indipendenza del suo Paese. L'obiettivo che Gandhi si prefigge per il movimento anti-coloniale è la *swaraj*, ovvero un'indipendenza completa: **individuale, spirituale, culturale, sociale e politica**. Dalla lettura di vari testi religiosi, egli dedusse che **la rinuncia è la più alta forma di religiosità**: a 37 anni decide quindi di fare voto di castità, d'accordo con la moglie, ma contro la sua religione. Nello stesso periodo inizia quella che verrà poi identificata come la sua attività distintiva: **il digiuno**, come mezzo di purificazione e di autodomínio. Gandhi è stato, infatti, uno dei pionieri e dei teorici del *satyagraha*, la resistenza all'oppressione tramite la disobbedienza civile di massa, che porterà l'India all'indipendenza nel 1947. Il *satyagraha* è fondato sulla *satya* (verità) e sull'*ahimsa* (non violenza) dei deboli secondo alcuni, ma egli soleva dire: «La non violenza è fatta di materia solida, è l'arma dei cuori più forti». Il *satyagrahi* (colui che pratica il *satyagraha*) aderisce a undici principi che osserva in spirito di umiltà: non violenza, verità, non rubare, castità, rinuncia ai beni materiali, lavoro manuale, moderazione nel mangiare e nel bere, impavidità, rispetto per tutte le religioni, *swadeshi* (uso dei prodotti fatti a mano), sradicamento dell'intoccabilità. Il *satyagraha* può anche essere definito una forma di **lotta politica e sociale** (per Gandhi vi è una forte identità tra i due termini), dotata della massima efficacia se utilizzata per fini nobili e degni; risulta, invece, inutile o dannosa per chi lo pratica per egoismo o brama. Nel pensiero *satyagraha* vi è identità tra fine e mezzo, a dispetto di ogni concezione machiavelliana: per raggiungere una meta giusta l'unico modo è quello di usare metodi pacifici e non violenti, con amore verso il nemico contro cui è diretto. Il *satyagraha* eleva e purifica chi lo pratica e chi lo riceve. Chi lo pratica intende dare forza all'avversario, che, usando metodi violenti, è in realtà debole, e per questo necessita della forza spirituale che si sprigiona durante un'azione non violenta. Nel concreto il *satyagraha* si traduce in molteplici forme, solo alcune delle quali storicamente sperimentate: la non-collaborazione non violenta, il boicottaggio, la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza alle spese militari, l'azione diretta non violenta, il digiuno, nonché, in termini più generali, il pacifismo. Con Gandhi la non violenza diventa un'arma di straordinaria potenza per liberare le masse oppresse.

■ I PERSONAGGI DEL ROTARY

Gandhi viene nuovamente arrestato dal 1921 al 1923, sempre per aver fomentato forme di ribellione civile, e un'altra volta, per un anno, nel 1930, per la protesta contro il monopolio del sale. Trascorre un totale di ben 2.338 giorni di carcere, senza però aver mai commesso un solo atto di violenza.

Il Regno Unito, cedendo alle pressioni del movimento anticoloniale, decide di concedere la piena indipendenza alla colonia indiana e, il **24 marzo 1947**, nomina Viceré e Governatore Generale delle Indie Lord Mountbatten, che riceve il difficile compito di preparare l'indipendenza.

“

Per raggiungere una meta giusta l'unico modo è quello di usare metodi pacifici e non violenti.

”





Il **30 gennaio 1948**, presso la Birla House, a Nuova Delhi, mentre si recava nel giardino per la consueta preghiera ecumenica, **Gandhi viene assassinato con tre colpi di pistola** da Nathuram Godse, un fanatico indù radicale che riteneva Gandhi responsabile di cedimenti al nuovo governo del Pakistan e alle fazioni musulmane. Prima di sparare, Godse si piega in segno di reverenza a Gandhi.

Il Mahatma è stato un grande innovatore, è stato uno dei personaggi che hanno riscattato il ventesimo secolo che altrimenti sarebbe stato consegnato alla storia come un secolo buio, per gli orrori delle guerre mondiali e per l'olocausto nei campi di sterminio. Gandhi è **preziosa eredità** per il nuovo secolo. La sua lezione ha suscitato molti proseliti in ogni parte del mondo: dagli Stati Uniti di **Martin Luther King**, al Sudafrica di **Mandela**, dalla Birmania di **Aung San Suu Kyi**, al Tibet del **Dalai Lama**, e all'Italia di **Maria Montessori**, **Aldo Capitini**, **Danilo Dolci**, e ancora in America Latina e in Europa e ovunque vi siano gruppi o popoli che lottano per i loro diritti ispirandosi alla forza attiva del *satyagraha*.

Il 2 ottobre, giorno della sua nascita, in India è giorno festivo e tale data è stata dichiarata Giornata internazionale della non violenza dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Di lui Martin Luther King disse: «Di Gandhi non possiamo fare a meno. Se scopo dell'Umanità è progredire, di Gandhi non possiamo fare a meno. Ha vissuto, pensato e agito ispirato dalla visione dell'umanità, un'umanità in cammino verso un mondo di pace e di armonia. Ignorare Gandhi è un grande rischio per l'intera umanità».

La non violenza, l'etica, la pace e il servizio sono temi cari e vicini allo spirito e al cuore dei rotariani. Gandhi conosceva e frequentava i rotariani, ma, soprattutto, conosceva la filosofia del Rotary, i suoi programmi, la sua mission, il servizio, e la sua vision, la pace.

Non possiamo non evidenziare le forti connessioni tra l'ispirazione e la filosofia di vita del Mahatma e i valori identitari dell'associazionismo di servizio del Rotary: il rispetto e la tolleranza verso l'altro, la difesa della dignità della persona, l'etica come principio ordinatore, il servizio come missione e vocazione, il cambiamento interiore («Sii il cambiamento che vorresti nel mondo») e i rischi del cambiamento, ma anche il **sogno come necessità ineludibile di migliorarsi** e di migliorare il contesto in cui si vive, anche perseguendo l'impossibile, il ruolo del singolo individuo nel promuovere il giusto e il bene, la concezione della ricchezza privata come ausilio per la società, la pace, e la conseguente equità e giustizia sociale, come traguardo assoluto.

Tutti questi temi sono trattati nell'articolo-intervista **"I miei 7 punti per un nuovo ordine mondiale"**, pubblicato su *The Rotarian* del febbraio 1942 e, successivamente, incluso in *The Rotarian Reader*, edizione 1986, che contiene i più preziosi articoli pubblicati sulla stampa rotariana dal 1911 al 1986. L'articolo è paradigmatico della grande affinità tra la Prova delle Quattro Domande del Rotary e la *satyagraha* di Gandhi, sia sul piano ideologico, sia su quello della prassi. Vi è inoltre una grande sintonia tra il motto del Rotary "Servire al di sopra di ogni interesse personale" e la missione di Gandhi di aiutare i poveri, gli indifesi, gli ultimi. Nell'intervista su *The Rotarian* egli declina in maniera paradigmatica, lucida, convinta e senza tentennamenti il suo pensiero, la sua filosofia di vita e la conseguente prassi in sette punti, che costituiscono indubbiamente il suo testamento morale.

1 EQUA DISTRIBUZIONE

«Una vera equa distribuzione deve far sì che ogni uomo possa avere il modo di soddisfare tutte le sue esigenze naturali, senza chiedere di più. Ad esempio, se un uomo ha una digestione tale da richiedere solo un quarto di chilo di farina per il suo fabbisogno di pane, mentre a un altro serve un chilo, entrambi dovrebbero essere in grado di soddisfare, nelle proporzioni dette, i loro desideri. Anche se non siamo immediatamente in grado di realizzare questo obiettivo, dobbiamo tenerne conto e lavorare incessantemente per avvicinarci adesso. Nella misura in cui progrediremo verso il nostro obiettivo, troveremo soddisfazione e felicità e avremo contribuito a far nascere una società non violenta».

2 AZIONE INDIVIDUALE

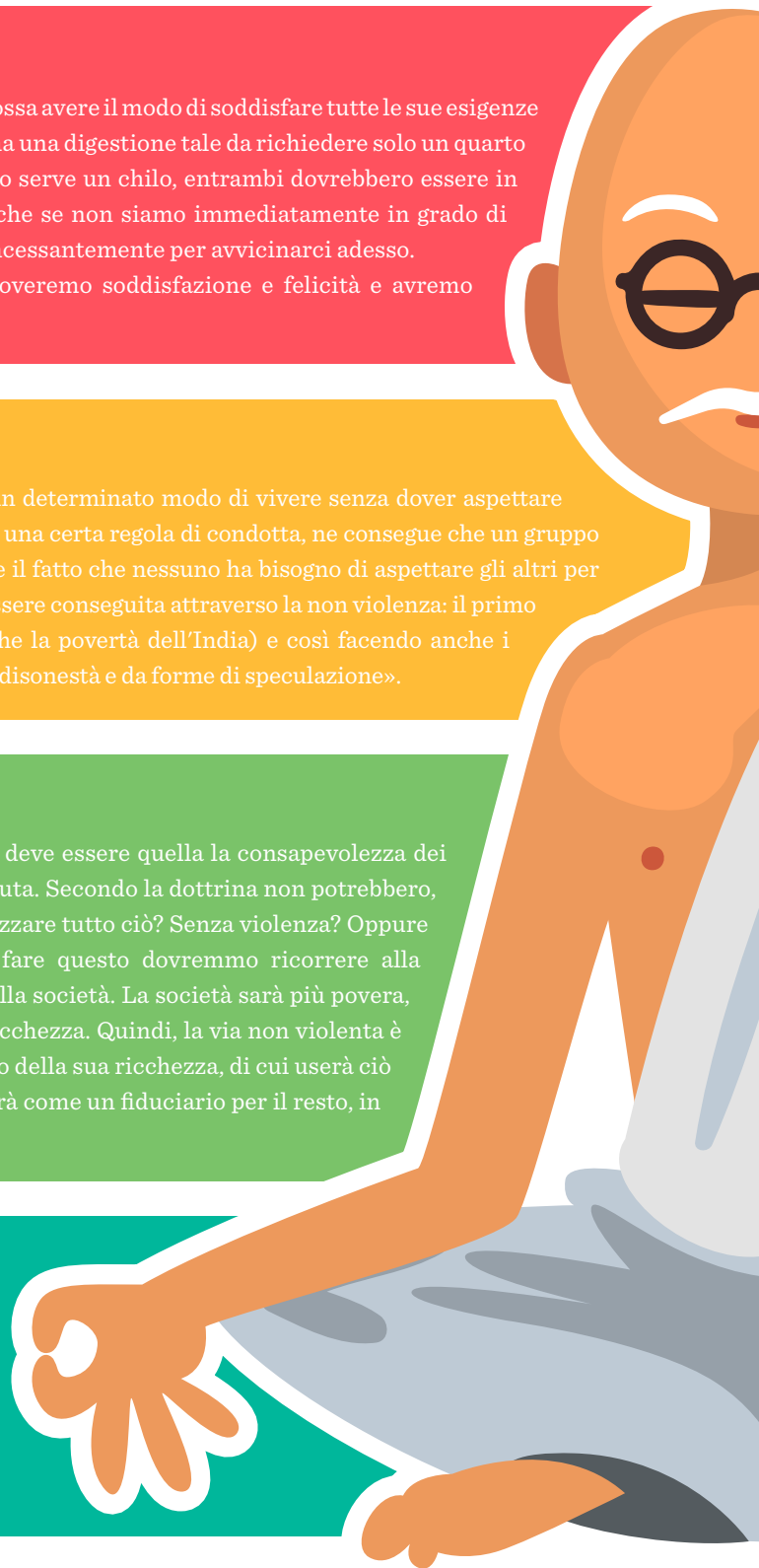
«È perfettamente possibile per un individuo adottare un determinato modo di vivere senza dover aspettare che gli altri lo facciano. E se un individuo può osservare una certa regola di condotta, ne consegue che un gruppo di individui può fare altrettanto. È necessario per me sottolineare il fatto che nessuno ha bisogno di aspettare gli altri per comportarsi bene. Ora valutiamo come l'equa distribuzione può essere conseguita attraverso la non violenza: il primo passo è quello di ridurre al minimo i propri bisogni (attesa anche la povertà dell'India) e così facendo anche i comportamenti umani potrebbero più facilmente essere scevri da disonestà e da forme di speculazione».

3 IL RUOLO DEI RICCHI

«Alla radice della dottrina della distribuzione equa, ci deve essere quella la consapevolezza dei ricchi in ordine alla ricchezza superflua da loro posseduta. Secondo la dottrina non potrebbero, infatti, possedere una rupia più dei loro vicini. Come si può realizzare tutto ciò? Senza violenza? Oppure i ricchi devono essere espropriati delle loro ricchezze? Per fare questo dovremmo ricorrere alla violenza, ma l'azione violenta non può dispiegarsi a beneficio della società. La società sarà più povera, perché perderà il dono di uomini che sanno come accumulare ricchezza. Quindi, la via non violenta è evidentemente la migliore. L'uomo ricco sarà lasciato in possesso della sua ricchezza, di cui userà ciò che ragionevolmente richiede per le sue personali esigenze e agirà come un fiduciario per il resto, in modo da utilizzarlo a beneficio della società».

4 SERVIRE LA SOCIETÀ

«L'uomo che si considera come un servitore della società, guadagnerà per il bene della stessa e spenderà per il suo beneficio, l'etica caratterizzerà i suoi guadagni e ci sarà *ahimsa* nella sua impresa. Inoltre, se la mente degli uomini adotterà questo modo di vivere, si giungerà a una rivoluzione pacifica nella società».



5 AHIMSA

«Ci si può chiedere se la storia, in un determinato momento, può registrare un tale cambiamento nella natura umana. Cambiamento che ha certamente avuto luogo negli individui, ma più difficilmente in un'intera società, ma questo significa solo che finora non c'è mai stato un esperimento su larga scala della non violenza. *Ahimsa*, però, è sicuramente un attributo della società. Il mio sforzo e il mio esperimento sta nel convincere la gente di questa verità. In questa epoca di meraviglie nessuno dirà che una cosa o un'idea è inutile perché è nuova. Dire che è impossibile perché è difficile non è in consonanza con lo spirito dell'epoca. Le cose inimmaginabili si vedono quotidianamente, l'impossibile sta diventando possibile».

6 LA LEGGE DI DIO

«Cercare di sradicare la religione dalla società è come una caccia all'oca selvaggia. E dove un tale tentativo dovesse avere successo, significherebbe la distruzione della società. Superstizione, costumi malvagi, e altre imperfezioni si trovano in tutte le epoche. Vengono e vanno, ma la religione rimane, perché l'esistenza del mondo, in senso ampio, dipende dalla religione».

7 COOPERAZIONE NON VIOLENTA

«Se, tuttavia, nonostante il massimo sforzo, i ricchi non diventano custodi dei poveri nel vero senso del termine e questi ultimi sono sempre più schiacciati e muoiono di fame, che cosa si deve fare? Nel cercare di trovare la soluzione a questo enigma, ho individuato nella cooperazione non violenta un mezzo giusto e infallibile. I ricchi non possono accumulare ricchezza senza la cooperazione dei poveri nella società. L'uomo ha dovuto confrontarsi con la non violenza, perché ha ereditato questa forza dall'animale che è in lui. È stato solo quando è giunto allo stato di uomo che la conoscenza dell'*ahimsa* è entrata nella sua anima. Questa consapevolezza è cresciuta dentro di lui lentamente ma inesorabilmente. Quando si diffonderà tra i poveri, questi diventeranno forti e avranno imparato a liberarsi per mezzo della nonviolenza dalle schiacciati disegualianze che li hanno portati sull'orlo della fame».

Gandhi non vinse mai il premio Nobel per la pace, nonostante ben 5 candidature, ma il suo pensiero e le sue azioni furono di ispirazione per altri grandi personaggi che con il loro attivismo scrissero alcune delle più importanti pagine della storia. Ancora una volta, nelle grandi personalità che hanno costruito la storia, è facile ritrovare il senso autentico dei principi rotariani. La strenua difesa della dignità della persona umana, così tanto evocata e praticata nel Rotary, trova nel suo scritto la più convinta e condivisa conferma. Sua la frase più lapidaria ed efficace della storia del pacifismo mondiale: «Occhio per occhio ci renderà tutti ciechi», come pure ci restituisce una straordinaria suggestione l'altro suo famoso motto «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo», per chiudere con «Il potere esercitato giustamente deve essere leggero come un fiore; nessuno deve sentirne il peso».